

# XXXII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

## DOMENICA (6 novembre 2005)

### LECTIO

#### Prima lettura: *Sapienza* 6,12-16

*<sup>12</sup>La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca. <sup>13</sup>Previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano. <sup>14</sup>Chi si leva per essa di buon mattino non faticherà, la troverà seduta alla sua porta. <sup>15</sup>Riflettere su di essa è perfezione di saggezza, chi veglia per lei sarà presto senza affanni. <sup>16</sup>Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza.*

La Sapienza è luminosa e radiosa, così tanto da affascinare il cuore dell'uomo e guidarne il cammino. Essa è incorruttibile, e pertanto più preziosa di ogni tesoro umano, necessariamente deperibile e caduco. Incontrarla non è difficile, poiché la sua luminosità la rende visibile a chi la ama e la ricerca per trovarla; essa si svela liberamente ad ogni libertà che si orienta verso di essa.

L'autore vuole esortare il proprio lettore a meditare sulla Sapienza, in senso non soltanto e non tanto intellettuale, quanto esistenziale: operare un profondo e serio discernimento, e maturare dentro di sé un

autentico desiderio di crescita e di maturazione interiore. Perché la Sapienza si manifesti all'uomo occorre solo che egli si sforzi di esserne degno.

#### Seconda lettura: *1 Tessalonesi* 4,13-18

*Fratelli, <sup>13</sup>non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. <sup>14</sup>Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. <sup>15</sup>Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. <sup>16</sup>Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; <sup>17</sup>quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore. <sup>18</sup>Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

L'anno liturgico si avvicina alla fine e la liturgia invita il credente a volgere lo sguardo alla conclusione della storia e al

ritorno di Cristo. Anzitutto bisogna mantenere vigile questa fede, e Paolo la ravviva presso coloro che, come persone “che non hanno nessuna speranza”, cedono allo sconforto e piangono sui loro congiunti morti. L’apostolo rammenta che la morte del corpo non è annientamento, né prelude alla trasmigrazione delle anime, ma consente al cristiano la partecipazione alla risurrezione di Cristo, che ha sconfitto una volta per sempre l’apparente definitività della morte. La risurrezione è sentita così sicura da Paolo da fargli dire che essa avrà luogo ancora prima del trasferimento in cielo di chi, al tempo in cui egli scrive, vive ancora. Non è questa determinazione di tempo, evidentemente dettata da una sovrabbondanza di entusiasmo e di fede, l’elemento più rilevante del brano, ma la certezza che essa porta con sé: tutti gli appartenenti a Cristo saranno “per sempre presso il Signore”; ciò che importa è quindi, secondo la stessa esortazione di Gesù più volte riproposta dal Nuovo Testamento, essere vigili e pronti per il giorno e l’ora del ritorno di Cristo.

### **Vangelo: Matteo 25,1-13**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: <sup>1</sup>Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. <sup>2</sup>Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; <sup>3</sup>le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; <sup>4</sup>le sagge, invece, insieme alle lampade presero anche dell’olio in piccoli vasi. <sup>5</sup>Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. <sup>6</sup>A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! <sup>7</sup>Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. <sup>8</sup>E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. <sup>9</sup>Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori*

*e compratevene. <sup>10</sup>Ma, mentre quelle andavano per comprare l’olio, arrivò lo sposo, e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. <sup>11</sup>Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! <sup>12</sup>Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. <sup>13</sup>Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora».*

Sembra che i destinatari di questa parabola non siano tanto gli oppositori di Gesù, quanto piuttosto la gente che lo guarda e ascolta con simpatia, e gli stessi discepoli. A far propendere per tale interpretazione è la natura stessa del racconto e la metafora in esso adottata: tutte le ragazze, più o meno innamorate che siano, sono in attesa dello sposo, e tutte hanno una qualche relazione di intimità e di adesione con lui. Come queste, anche gli uditori e i simpatizzanti di Gesù aderiscono volentieri al messaggio del Regno, ma talora lo fanno con leggerezza, sottovalutando quanto il Regno richieda alla loro vita.

Lo scopo dell’evangelista nel riportare questa parabola è duplice: mantenere viva la certezza del ritorno del Signore e dare un sano suggerimento su come comportarsi nel tempo dell’attesa. I pericoli di questo tempo, infatti, esistono, e bisogna che il cristiano li riconosca, perché possa affrontarli e superarli.

C’è da un lato il rischio di vivere nell’attesa impaziente, che finisce per dimenticare gli impegni del mondo e diventare *evasione* colpevole, tale da impedire al cristiano di portare a termine la missione della sua vita; c’è all’opposto la tentazione di immergersi nell’impegno storico e contingente, al punto da dimenticare l’attesa, sì da trasformare l’impegno in vera e propria *mondanizzazione*. Di fronte a entrambi questi pericoli la parabola offre un saggio

insegnamento: saper essere pronti a ogni evenienza, anche al ritardo del giorno del Signore, senza rimanere delusi o fare eccessivi calcoli di profitto. Il cristiano ha una fede certa, che gli dà la sicurezza del ritorno del Cristo, e insieme la grazia di non dimenticarLo tra gli impegni del quotidiano, e di conservare la pazienza nell'attesa, senza lasciarsi andare e cadere

nella non vigilanza. Ciò che conta non è il tempo lungo o breve del ritorno del Signore, ma *saper utilizzare bene ogni tempo*, perché ogni istante è decisivo per la salvezza.

La saggezza cristiana non è frutto di teorie, ma si manifesta nell'impostazione saggia della vita, a esempio di Colui che è la Vita.

## MEDITATIO

«E' vero che lo sfondo della parabola delle dieci vergini non è la morte, ma il ritorno del Signore. Le due cose tuttavia coincidono, in pratica, per il singolo credente. Riflettiamo dunque sul tema della morte che in questo mese di novembre è un po' nei pensieri di tutti.

Cosa ha da dire la fede cristiana circa la morte? Una cosa semplice e grandiosa: che la morte c'è, che è il più grande dei nostri problemi..., ma che *Cristo ha vinto la morte!* La morte umana non è più la stessa di prima, perché un fatto decisivo è intervenuto. Essa ha perso il suo pungiglione, come un serpente il cui veleno ormai è capace solo di addormentare la vittima per qualche ora, ma non di ucciderla.

Ma come ha vinto Gesù la morte? Non evitandola, ricacciandola indietro come un

nemico da sbaragliare. L'ha vinta subendola, assaporandone in sé tutta l'amarrezza. L'ha vinta dall'interno, non dall'esterno... Nel Getsemani Gesù ha vissuto fino in fondo la nostra esperienza umana di fronte alla morte.

La morte non è più un muro davanti al quale tutto si infrange; è un passaggio, cioè una Pasqua. E' una specie di "ponte dei sospiri", attraverso il quale si entra nella vita vera che non conosce la morte. Gesù infatti - e qui sta il grande annuncio cristiano - non è morto solo per sé, non ci ha lasciato solo un esempio di morte eroica. La morte è nostra, più di quanto noi siamo della morte; ci appartiene, più di quanto noi apparteniamo ad essa. In Cristo, abbiamo vinto anche noi la morte.»

(R. CANTALAMESSA, *Gettate le Reti*, Anno A, 326-327).

## ORATIO

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,  
di te ha sete l'anima mia,  
a te anela la mia carne,  
come terra deserta, arida, senz'acqua.  
Così nel santuario ti ho cercato,  
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.  
Poiché la tua grazia vale più della vita,  
le mie labbra diranno la tua lode.

(Salmo 62)

## CONTEMPLATIO

Vi sia molto familiare la presenza di Dio. La vigilanza su di voi e la ritenutezza dei sensi vi saranno di efficace aiuto per mantenerla. Giustamente, a causa della vostra dissipazione, il pensiero di Dio è

tanto lontano da voi. Lavorate, operate in vista di Dio, con spirito di fede: questo è lo spirito del vostro stato.

(DE LA SALLE. L. 90, 1-4)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ecco lo Sposo, andiamogli incontro» (Mt 25,6).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La vera tristezza non è quando, la sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita [...]. *Attendere*: ovvero sperimentare il gusto di vivere.

Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura allo spessore delle sue attese. Forse è vero. Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature, proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno. [...] Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spiga che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza. [...] Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare. Giunti alle soglie del terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora. Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

(A. BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, Cinisello B. 1995<sup>7</sup>, 17.18-20)

# LUNEDÌ (7 novembre 2005)

(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Sapienza 1,1-7

<sup>1</sup>Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. <sup>2</sup>Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. <sup>3</sup>I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti. <sup>4</sup>La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. <sup>5</sup>Il santo spirito, che ammaestra, rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.

<sup>6</sup>La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca. <sup>7</sup>Di fatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce.

La Sapienza è dono di Dio, "Spirito amico degli uomini" (v. 6) attributo divino personificato. Come dono di Dio essa richiede a chi desidera riceverla l'amore per la giustizia - che è anche conformità alla volontà di Dio - la capacità e la perseveranza nel cercare Dio - cioè l'unione con lui - e una fiducia piena nel Signore: Dio infatti respinge le tortuosità dell'empio e non concede la Sapienza a chi è immerso nel peccato. Egli, che ha plasmato il cuore dell'uomo, è testimone verace dei pensieri del suo cuore e delle parole della sua bocca; Lui, che "conosce ogni voce" (v. 7), è il solo in grado di guidare ciascun uomo sulla via della Vita.

### Vangelo: Luca 17,1-6

In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. <sup>2</sup>È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. <sup>3</sup>State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. <sup>4</sup>E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai».

<sup>5</sup>Gli apostoli dissero al Signore: <sup>6</sup>«Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe».

«State attenti a voi stessi!» è l'esortazione che oggi Gesù rivolge ai suoi discepoli. I suoi insegnamenti riguardano la vita fraterna, luogo di scandali e di contrasti: e ciò è «inevitabile». Ma, se la fragilità è il cammino dell'uomo, è nella vigilante attenzione a se stessi e nella instancabile accoglienza del fratello che si giocano quotidianamente la testimonianza del primato di Dio nella propria vita e la scelta di servirlo. Il discernimento della carità è un percorso delicato: include la preoccupazione amorosa per i «piccoli» (v. 2: i deboli, i semplici, in qualunque accezione si voglia intenderli; cfr. Lc 10,21), non esclude la correzione fraterna, benché su tutto sovrabbondi il perdono (v. 4: «sette volte» è simbolico di un perdono illimitato che resiste a una debolezza perdurante).

Si conferma così che, dentro la trama delle relazioni quotidiane, la cura principale deve riguardare se stessi e il proprio cammino, segnato certamente dalla difficoltà, ma anche illuminato dalla speranza di poter sperimentare, pur negli inevitabili contrasti, la gioia dello sguardo

del fratello che torna a rivolgersi a noi (questo è il 'pentirsi' dei vv. 3 e seg.). Allora la fede che, per quanto piccola come un «*granellino di senapa*», genera e accoglie miracoli, è non solo *dono* invocato, ma *impegno* di carità, e trasforma l'affidamento a Dio in affidamento reciproco.

## MEDITATIO

La vita quotidiana ci mette di fronte a molteplici scelte di comportamento, e solo la Sapienza celeste può farci compiere il giusto discernimento. Altrimenti finirebbe per prevalere l'attitudine che ci è più naturale, e sovente essa è contraria o distante da quelle proposte dal Vangelo. L'arte di vivere, di 'governare' se stessi, si apprende nella semplicità della fiducia, non nella tortuosità dei ragionamenti. Non l'operare per il proprio tornaconto utilizzando falsità e sotterfugio costruisce la vita, bensì il rispetto dell'altro e

l'accoglienza continuamente rinnovata di chi mi è accanto, nella consapevolezza di non essere per questo migliore di lui (E' il senso profondo del comandamento dato da Gesù: "ama il prossimo tuo perché è come te", secondo le traduzioni più rispondenti al testo originale).

Nel perdono dato, nell'attenzione a non essere di inciampo al fratello con le parole o con gli atteggiamenti, nella trasparenza dei sentimenti e dei pensieri diventiamo quelli che siamo: somiglianti a Dio. Così anche l'impossibile diventa possibile.

## ORATIO

Signore, apri queste labbra  
perché possano proferire  
la lode e la riconoscenza  
che salgono verso di te, come un incenso profumato.  
Signore, purifica queste labbra  
perché ora possano dirti nel modo migliore  
il mio desiderio di incontrarti,  
l'attesa della tua parola di vita.  
Signore, guarisci queste labbra  
screpolate dall'odio,  
arse dalla sete,  
provate dal grido di aiuto.  
Possano essere lo strumento docile  
della saggezza e dell'amore,  
della consolazione e della speranza.

(CHINO BISCONTIN)

## CONTEMPLATIO

Le nostre comunità possono offrire grandi servizi alla Chiesa; ma potranno raggiungere questo scopo solo se

fonderanno il loro lavoro su queste due basi incrollabili: la preghiera e l'umiltà.  
(DE LA SALLE, M, 161,3)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Amate la giustizia, cercate il Signore con cuore semplice*» (cfr. Sap 1,1).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Westerbork, 18 agosto

Mi hai resa così ricca, mio Dio: lasciami anche dispensare agli altri a piene mani. La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio.

A volte, quando me ne sto in un angolino del campo (*si tratta del campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia, dove Etty Hillesum morirà nello stesso anno in cui verrà martirizzata Edith Stein, 1942*), i miei piedi piantati sulla tua terra, i miei occhi rivolti al cielo, le lacrime mi scorrono sulla faccia, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza.

Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scorrono sulla faccia e questa è la mia preghiera.

Sono molto, molto stanca, già da diversi giorni, ma anche questo passerà, tutto avviene secondo un ritmo più profondo che si dovrebbe insegnare ad ascoltare, perché è la cosa più importante che si può imparare in questa vita.

Io non combatto contro di te, mio Dio, tutta la mia vita è un grande colloquio con te. Forse non diventerò mai una grande artista come in fondo vorrei, ma mi sento già fin troppo al sicuro in te, mio Dio. A volte vorrei incidere delle piccole massime e storie appassionate, ma mi ritrovo prontamente con una parola sola: Dio. E questa parola contiene tutto, e allora non ho più bisogno di dire quelle altre cose. E la mia forza creativa si traduce in colloqui interiori con te, e le ondate del mio cuore sono diventate qui più lunghe, mosse e insieme tranquille, e mi sembra che la mia ricchezza interiore cresca ancora.

(E. HILLESUM, *Diario*. 1941-1943, Milano 1996, 253s.)

# MARTEDÌ (8 novembre 2005)

(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Sapienza 2,23-3,9*

*2.23 Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. 24 Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. 3.1 Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. 2 Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, 3 la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. 4 Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. 5 Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; 6 li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto. 7 Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia correranno qua e là. 8 Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. 9 Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti.*

L'uomo, immagine di Dio, è stato creato per l'immortalità: il dolore e la morte sono conseguenza del peccato. Per l'incredulo la vita non è che una corsa veloce e inarrestabile verso la dissoluzione, ma per il giusto la morte si colora di immortalità, è la nascita alla vita immortale, è l'incontro con Cristo risorto, il ritorno alla casa del Padre. La vita proiettata oltre la morte, alla conquista di una eternità felice, dà un significato nuovo ed esaltante all'intera

nostra esistenza. Alla sua luce tutto è provvisorio: la povertà, le prove, le sofferenze acquistano un altro valore; la morte stessa segna l'inizio di una comunione d'amore con Dio e i fratelli che non potrà più essere offuscata.

### Vangelo: *Luca 17,7-10*

*In quel tempo, Gesù disse: 7 «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dar campo: Vieni subito e mettiti a tavola? 8 Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? 9 Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? 10 Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».*

Luca descrive un atteggiamento richiesto ai discepoli di Gesù: la consapevolezza della propria inutilità. Siamo servi dei quali non c'è bisogno. Gesù condanna per questa via, che può sembrare un po' brusca, la presunzione di giustizia dei farisei, che, in una religiosità di facciata giocata nell'accumulo delle opere, attendono da Dio la loro ricompensa: non attende alcuna ricompensa il povero che si sa tutto *ricevuto* dalle mani di Dio (è l'umiltà riconoscente dei servi del *Magnificat!*).

Chi è consapevole di essere costantemente in debito d'amore nei confronti di Dio, chi sa che la sua vita è il frutto di un  *dono*

*esagerato* (per-dono), non attende nessuna grazia da Colui al quale presta servizio, perché la sua stessa esistenza è grazia ricevuta: il padrone non è «*obbligato*» nei confronti del servo. Anche il servo potrà *poi* mangiare e bere, prendere parte alla gioia

del suo padrone (cfr. *Mt* 25,21), ma non «*subito*»: prima occorre stare pronti «*con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa*», in atteggiamento di servizio, anell'attesa del padrone (cfr. *Lc* 12,36-40).

## MEDITATIO

“Siamo servi inutili”. Con queste parole Gesù infligge un colpo mortale alla mentalità farisaica, che presume di avere dei crediti verso il Signore per quanto di buono si è fatto. Il discepolo di Cristo non deve cadere in questo errore. Ciò non significa che quanto facciamo sia privo di valore, anzi. Il cristiano però non si aspetta guadagni, anche solo morali, dal servizio nella vigna del Signore. Egli sa di essere creatura; per lui diventa naturale compiere ciò che Dio chiede, perché tutto è dono, anche la collaborazione con il Creatore. La

mentalità che il Maestro sta plasmando nei suoi discepoli potrebbe sembrare troppo austera, ma a stornare questa impressione sovviene la prima lettura tratta dal libro della Sapienza, che apre una prospettiva dall'orizzonte sconfinato: “coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore”. Certo, siamo servi, ma per amore! Se ascoltiamo la sua parola e la mettiamo in pratica, vivremo fin d'ora accanto a Lui e il suo amore sarà nostra casa, tenda sotto cui trovar rifugio in ogni circostanza, nella tristezza e nella gioia.

## ORATIO

Quando voglio immaginare il tuo volto, mio Dio,  
penso a un bambino che sorride a chi gli si avvicina con delicatezza.  
Così limpido e fiducioso deve essere il tuo sorriso di padre.

Quando voglio immaginare il tuo volto, mio Dio,  
penso a un giovane che sorride alla persona amata,  
per dirle in silenzio tutto l'affetto che prova.  
Così colmo di tenerezza deve essere il tuo sorriso di padre.

Quando voglio immaginare il tuo volto, o Dio,  
penso al sorriso di un papà e di una mamma  
che guardano con compiacenza e soddisfazione i loro fogli  
e si rallegrano della loro vita  
e ne perdonano le intemperanze e gli errori.  
Così benevolo e misericordioso deve essere il tuo sorriso di padre.

Quando voglio immaginare il tuo volto, o Dio,  
penso al sorriso di un anziano che sa apprezzare la vita  
e getta uno sguardo comprensivo e saggio sulla realtà.  
Così ricco di simpatia e di *humour* deve essere il tuo sorriso di padre.

## CONTEMPLATIO

Badate a quanto dovete fare e a quanto si riferisce al vostro impiego. Esaminatevi se non cadete nell'uno o nell'altro di questi due difetti: o di fare le cose con troppo

ardore e per impulso della natura, o con trascuratezza, senza pensare che in tali azioni e in tale impiego voi servite Dio.

(DE LA SALLE, R, 201)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio» (Sap 3,1).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace. Non penserò più, nella mia ingenuità, che un simile momento debba durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo purché tu mi tenga per mano. Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura. E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro.

Ma non devo neppure vantarmi di questo 'amore'. Non so se lo possiedo. Non voglio essere niente di così speciale, voglio solo cercare di *essere* quella che in me chiede di svilupparsi pienamente [...].

Prometto di vivere questa vita sino in fondo, di andare avanti. Certe volte mi viene da pensare che la mia vita sia appena all'inizio e che le difficoltà debbano ancora cominciare, altre volte mi sembra di aver già lottato abbastanza. Studierò e cercherò di capire, ma *credo* che dovrò pur lasciarmi confondere da quel che mi capita e che apparentemente mi svia: mi lascerò sempre confondere, per arrivare forse a una sempre maggior sicurezza [...]. È come se ogni giorno io fossi scaraventata in un gran crogiolo e ogni giorno io riuscissi a uscirne.

(E. HILLESUM, *Diario*. 1941-1943, Milano 1996, 74s., *passim*)

# MERCOLEDÌ (9 novembre 2005)

(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Sapienza 6,1-11

<sup>1</sup>Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra. <sup>2</sup>Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli. <sup>3</sup>La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; <sup>4</sup>poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. <sup>5</sup>Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi, poiché si compie un giudizio severo contro coloro che stanno in alto. <sup>6</sup>L'inferiore è meritevole di pietà, ma i potenti saranno esaminati con rigore. <sup>7</sup>Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno, non ha soggezione della grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti. <sup>8</sup>Ma sui potenti sovrasta un'indagine rigorosa. <sup>9</sup>Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere. <sup>10</sup>Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato, e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa. <sup>11</sup>Desiderate, pertanto, le mie parole; bramatele e ne riceverete istruzione.

L'autore sacro si rivolge a quanti dominano le moltitudini e governano la terra, perché ascoltino: tale ascolto è principio di sapienza, perché ha per oggetto la legge di Dio – espressione diretta della Sapienza celeste – ed è ascolto efficace, capace di realizzare quanto ha udito e di conformare la vita alla Parola del Signore.

La prospettiva in cui si colloca l'esortazione contenuta in questo testo è quella del giudizio di Dio: ogni autorità viene da Dio, e i sovrani sono «ministri» – cioè servitori – «del Suo regno», sicché saranno giudicati sulla fedeltà al servizio prestato, che è in ultima analisi servizio all'uomo. Il giudizio di Dio è imparziale, perché Egli «ha creato il piccolo e il grande», e il Suo rigore è proporzionato alla responsabilità di ciascuno. Dio ha dunque «cura» di tutti, garantisce la giustizia ai piccoli ma guarda con amore vigile ogni cammino e, proprio per questo, domanda a ciascuno secondo il potere (di servire) che gli è stato dato: perciò il messaggio, l'invito alla sapienza di questo brano è per tutti.

### Vangelo: Luca 17,11-19

<sup>11</sup>Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. <sup>12</sup>Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, <sup>13</sup>alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». <sup>14</sup>Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. <sup>15</sup>Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; <sup>16</sup>e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. <sup>17</sup>Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? <sup>18</sup>Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: <sup>19</sup>«Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Dieci lebbrosi si fanno incontro a Gesù e,

gridando a gran voce, chiedono il suo intervento pietoso. Lo chiamano «*maestro*»: appellativo tipico dei discepoli, che nei Vangeli è frequentemente invocazione e riconoscimento della potenza di Gesù.

I dieci sono guariti e inviati «*ai sacerdoti*», secondo il rituale della purificazione di *Lv* 14,2. Uno solo, però, torna e si getta ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Si tratta di «*un Samaritano*», dunque di uno «*straniero*»: quasi a sottolineare un'ulteriore condizione

di marginalità, anche *nella* emarginazione già sperimentata nella vita. Di lui soltanto, per la sua «*fede*», si dice che non solo è stato guarito, ma anche e soprattutto «*salvato*».

Come lui, i discepoli sono chiamati a vivere la fede come riconoscenza: capacità di *riconoscere* e perciò di ringraziare il Signore che si fa presente nella vita e nelle molte guarigioni da Lui operate, vincendo l'ignoranza che si abbandona al godimento della sazietà del presente.

## MEDITATIO

Nel Vangelo di oggi Gesù sottolinea l'importanza del ringraziamento e della riconoscenza. Egli ha guarito dieci lebbrosi, ma solo uno, l'unico non ebreo, gli manifesta questo atteggiamento di gratitudine. Gli altri erano abituati ai benefici di Dio, credevano di averne diritto, e perciò non hanno sentito il dovere di ringraziare.

Noi che riceviamo moltissimo da Dio a volte siamo meno riconoscenti di quelli che, vissuti lontano da lui, lo conoscono improvvisamente mentre passa nella loro vita, e rimangono pieni di meraviglia per la

sua bontà.

Se lasciamo che nel nostro cuore si insinui l'abitudine di non rendere grazie, ci allontaniamo dal Signore, perché il ringraziamento è necessario per completare il beneficio di Dio. Soltanto allo straniero venuto a ringraziare Gesù ha potuto dire: "La tua fede ti ha salvato". Gli altri hanno ricevuto la guarigione e se ne sono andati felici di essere guariti, ma non sono entrati in relazione con Dio, perché non avevano la fede che salva, e non si sono messi in condizione di riceverla in dono dal Signore della Vita.

## ORATIO

Oggi la mia preghiera, Signore, non può che essere ringraziamento.

Grazie perché mi fai conoscere la vita.

Grazie perché non mi giudichi secondo un arbitrio arcano, ma lasci che le mie opere stesse siano il mio giudizio.

Grazie perché hai cura di ogni persona e la manifesti donandole la tua Parola che salva, che distrugge il male profondo di ciascuno.

Grazie perché Tu stesso ti sei fatto per me 'rendimento di grazie', eucaristia.

Ogni volta che mi nutro del pane e del vino eucaristici faccio comunione con te: che insieme a te anche la mia vita, tutta quanta, divenga un rendimento di grazie al Padre.

## CONTEMPLATIO

Quanto sono felice, mio Dio, di averti sempre presente, dovunque io vada e dovunque mi trovi. Se i miei sensi avessero disgusto per qualche luogo, come non potrà gradirlo il mio spirito riflettendo che Tu sei là e io posso sempre pensare a Te? Essere sempre con Te e pensare sempre a

Te è la beatitudine del Cielo anticipata. Fammi questa grazia, mio Dio, e non permettere che io faccia ciò che ti spiace; tieni il mio spirito così teso verso di Te che nessuna cosa esteriore lo possa distrarre.  
(DE LA SALLE, M.O. I, I).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Desiderate le mie parole; bramatele e ne riceverete istruzione*» (Sap 6,11).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dobbiamo innanzitutto capire bene cosa viene detto a proposito del *ritorno*. Sappiamo che il ritorno si trova al centro della concezione ebraica del cammino dell'uomo: ha il potere di rinnovare l'uomo dall'interno e di trasformare il suo ambito nel mondo di Dio, al punto che l'uomo del ritorno viene innalzato sopra lo *zaddik* perfetto, il quale non conosce l'abisso del peccato.

Ritorno significa qualcosa di molto più grande che pentimento e penitenze; significa che l'uomo che si è smarrito nel caos dell'egoismo – in cui era sempre lui stesso la meta prefissata – trova, attraverso una virata di tutto il suo essere, un cammino verso Dio, cioè il cammino verso l'adempimento del compito particolare al quale Dio ha destinato proprio lui, quest'uomo particolare.

(M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Magnano 1990, 51).

# GIOVEDÌ (10 novembre 2005)

(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Sapienza 7,22-8,1*

*7..22Nella sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, 23libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi.*

*24La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. 25È un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra. 26È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. 27Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età, entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti. 28Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza.*

*29Essa in realtà è più bella del sole e supera ogni costellazione di astri; paragonata alla luce, risulta superiore; 30a questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere. 8.1Essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa.*

La costante ricerca della verità è la via che mette l'uomo in contatto con Dio. Egli è la verità infallibile, ma non inaccessibile alla mente umana. Mediante i segni creaturali e la sua parola, Dio ha voluto incontrare gli uomini, instaurare con essi un rapporto conoscitivo e affettivo che permetta loro di ricevere "un riflesso della sua luce

perenne", di cogliere una qualche "immagine della sua bontà": "La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio" (GS 19).

Da questo contatto con Dio, l'uomo trae la forza per conoscere e realizzare se stesso fino a compiere le più grandi imprese.

### Vangelo: *Luca 17,20-25*

*In quel tempo, 20interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», Gesù rispose: 21«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o Eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».*

*Disse ancora ai discepoli: «verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. 23Vi diranno: Eccolo là, o Eccolo qua; non andateci, non seguiteli. 24Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. 25Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione».*

I farisei chiedono a Gesù quando verrà il regno di Dio. Essi pensano di ricavare da questo evento qualche vantaggio in termini di potere. Anche i discepoli, i poveri e gli afflitti di ogni tempo desiderano il regno di Dio, perché sperano che il suo avvento renda giustizia alle loro tribolazioni. Gesù conferma che esso verrà, secondo le promesse di tutti i profeti, e tuttavia avverte che non dobbiamo attenderci spettacolari trionfi. Il regno di Dio, infatti,

avviene con una conquista cuore dopo cuore da parte dello Spirito Santo, ma ciò a

prezzo della Sofferenza del Giusto e di quanti sono associati alla sua Croce.

## MEDITATIO

Chi è e dove abita la Sapienza? E' la Sapienza che dona senso e significato al nostro vivere? Che significa concretamente permettere alla Sapienza di arrivare e parlare al nostro cuore? Come è possibile vivere a tu per tu con la Sapienza? Se la Parola del Signore, come dice il salmo, è "luce di gioia", viene spontaneo pensare che Cristo, Parola incarnata, sia la sorgente più alta e più perfetta della Sapienza: la Sapienza vera è Gesù, ed Egli stesso lo dice di sé, quando afferma "Io sono la Verità". Comprendiamo allora che dobbiamo ripartire, perché abbiamo bisogno di

riconoscere nel nostro quotidiano il "già" del regno di Dio. Gesù non si manifesta in modo spettacolare ed eclatante, ma è già presente là dove abitiamo, là dove lavoriamo, nella nostra famiglia e nella nostra comunità.

E' nostro compito pertanto vivere in profondità, rinunciare alla superficialità che non consente di indagare la complessità della realtà presente, e permettere al Signore di parlare al nostro cuore, di stare a tu per tu con ciascuno di noi.

## ORATIO

La tua parola, Signore,  
è stabile come il cielo.

La tua fedeltà dura per ogni generazione;  
hai fondato la terra ed essa è salda.

Per tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi,  
perché ogni cosa è al tuo servizio.

La tua parola nel rivelarsi illumina,  
dona saggezza ai semplici.

(Salmo 118)

## CONTEMPLATIO

Voi sapete come sia importante seguire le divine ispirazioni. Ad esse ordinariamente Dio annette le sue grazie, e non vuole darvele invano.

Anzi, ve le dà in proporzione alla vostra fedeltà. Ascoltate lo Spirito Santo che vi parla nel profondo del cuore.

(DE LA SALLE, L. 89,1,2,8).

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*La sapienza forma amici di Dio e profeti*» (*Sap 7,27*).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando ero giovane, la 'religiosità' per me era l'eccezione. La 'religiosità' estraniava da se stessi. Dall'altra parte vi era l'esistenza abituale con le sue faccende, qui invece imperava il rapimento, l'illuminazione, l'estasi, senza tempo né causalità.

Non accadde niente di particolare: un giorno, dopo una mattinata di esaltazione 'religiosa', ricevetti la visita di un giovane sconosciuto, senza esservi però presente con tutta l'anima... non era venuto da me per caso, ma mandato dal destino, non per una chiacchierata, ma per una decisione, e proprio da me, proprio in quel momento. Che cosa ci aspettiamo quando siamo disperati, ma cerchiamo lo stesso una persona? Probabilmente una presenza attraverso la quale ci venga detto che, nonostante tutto, esiste il senso delle cose.

Da allora ho abbandonato quella 'religiosità' che è soltanto eccezione, estraniamento, evasione, estasi; o forse sono stato abbandonato da lei. Ora non ho altro che la vita quotidiana dalla quale non vengo mai distolto. Il mistero non si pronuncia più, si è sottratto oppure ha preso dimora qui, dove tutto accade così come accade. Non conosco più altra pienezza se non quella di ogni ora mortale fatta di pretese e di responsabilità. Molto lontano dall'esserne all'altezza, so però che nella pretesa mi viene rivolta la parola, e che posso rispondere con responsabilità. So chi parla e chiede una risposta. Non so molto di più. Se questa è religione, allora la religione è *tutto*, la totalità vissuta semplicemente nella sua possibilità di dialogo.

(M. BUBER, *Incontro. Frammenti autobiografici*, Roma 1994, 73s., *passim*)

# VENERDÌ (11 novembre 2005)

(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Sapienza 13,1-9

<sup>1</sup>Stolti per natura erano tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. <sup>2</sup>Ma o il fuoco, o il vento, o l'aria sottile, o la volta stellata, o l'acqua impetuosa, o le luci del cielo considerarono come dèi, reggitori del mondo. <sup>3</sup>Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. <sup>4</sup>Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente Colui che li ha formati.

<sup>5</sup>Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore. <sup>6</sup>Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. <sup>7</sup>Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle. <sup>8</sup>Neppure costoro però sono scusabili, <sup>9</sup>perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il Creatore?

L'autore del libro della Sapienza vive in epoca ellenistica, e ha pertanto una profonda esperienza del paganesimo greco e orientale: egli ne descrive qui le caratteristiche, sottolineando in particolare il profondo inganno di chi, movendo dalla contemplazione ammirata del creato, non è riuscito a risalire fino al Creatore, e ha commesso perciò la stoltezza di adorare l'una o l'altra delle cose create, ponendola a origine e fondamento del mondo.

Egli ha presente i grandi scienziati e

filosofi greci che seppero penetrare così a fondo nei segreti dell'universo, ma non giunsero alla fede nell'unico vero Dio. A suo parere questi studiosi, veri creatori di Dio, si lasciarono abbagliare dalla bellezza e dalla energia degli elementi e non capirono che essi sono testimonianza della potenza di Dio, e strumento per la conoscenza di Lui.

### Vangelo: Luca 17,26-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>26</sup>«Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: <sup>27</sup>mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. <sup>28</sup>Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; <sup>29</sup>ma nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma piovve fuoco e zolfo dal cielo, e li fece perire tutti. <sup>30</sup>Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.

<sup>31</sup>In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. <sup>32</sup>Ricordatevi della moglie di Lot. <sup>33</sup>Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà. <sup>34</sup>Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; <sup>35</sup>due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata» <sup>[36]</sup>. <sup>37</sup>Allora i discepoli gli chiesero: «Dove, Signore?», Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi».

Gesù continua il suo insegnamento circa

la fine del mondo. Si tratta della nostra morte terrena, ma anche della sua seconda venuta, quando il Figlio dell'uomo si rivelerà. I due eventi si possono riassumere in un'unica immagine: lo Sposo ritorna.

Non conosciamo l'ora, dunque, e pertanto stiamo pronti, come Noè, che non si è lasciato vivere, ma, leggendo i segni, ha costruito l'Arca, simbolo della Chiesa di

Cristo, nella quale l'umanità trova sempre rifugio, perdono e salvezza.

Anche noi, sull'esempio del patriarca, prepariamo la nostra anima all'incontro con Lui, senza badare a fatiche e rimpianti, perché Gesù rassicura: "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta per causa mia e del Vangelo, la salverà".

## MEDITATIO

La liturgia di questa settimana, nell'approssimarsi della conclusione dell'anno liturgico, insiste sul tema degli ultimi giorni e del ritorno escatologico di Cristo: la parola di oggi ribadisce che certamente Lui tornerà, ma non sappiamo quando. Tornerà, e allora comprenderemo che la nostra vita vale in quanto la doniamo a Lui, e la spendiamo nelle occupazioni di tutti i giorni insieme con Lui e in nome di Lui.

Essere pronti è un fatto quotidiano: pertanto non può sorprenderci "*come un ladro*" la venuta di Colui col quale siamo in

continuo rapporto.

Il creato, nella sua molteplicità di forme e manifestazioni, ci offre lo spazio del rapporto con Dio. E non solo: le creature dicono qualcosa del Creatore. Così il creato è il primo racconto della bellezza e dell'amore di Dio, ed è anche la prima parola con la quale noi rispondiamo a tanto amore. Essere pronti all'incontro definitivo con lui significa anche aver imparato a incontrarlo nelle sue creature, rispettandole, ammirandole, promuovendo la vita particolare e specifica di ciascuna.

## ORATIO

Le nostre agende, di carta o computerizzate, sono zeppe di appuntamenti: ad ognuno è segnato accanto, in modo nitido e preciso, il luogo, e, naturalmente, il giorno e l'ora.

Ma l'appuntamento che tu ci dai non è affatto di questo genere: tu ci prendi così come siamo,

non esigi neppure che ci togliamo la tuta e che ci puliamo le mani.

E questo perché arrivi nei momenti più impensati, senza preavviso, senza fissare un tempo determinato.

Nelle nostre agende, di carta o computerizzate,

l'appuntamento con te

deve essere richiamato ad ogni pagina e ad ogni istante,

perché è la realtà più importante di tutta la nostra esistenza, quella da cui dipende la nostra eternità.

(ROBERTO LAURITA)

## CONTEMPLATIO

La felicità di questo mondo è breve: ma quella di coloro che servono Dio non avrà fine. Anche se hanno pene e motivi di tristezza, sarà per poco tempo, perché la gioia che seguirà sarà senza fine.

Infelici coloro che non pensano che a godere in questo mondo: la loro felicità durerà ben poco.

(DE LA SALLE, M, 34,1).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà» (Lc 17,33).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il senso del bello, per quanto mutilato, deformato, insozzato, rimane, malgrado tutto, un potente impulso del cuore umano. È presente in tutte le preoccupazioni della vita profana. Se diventasse autentico e puro trasporterebbe tutta la vita profana in un solo blocco ai piedi di Dio, e renderebbe così possibile la totale incarnazione della fede.

Del resto, la bellezza del creato è in genere la via più comune, più facile e naturale. Come Dio si precipita in ogni anima non appena essa appaia dischiusa, per amare e servire attraverso lei gli sventurati, così vi si precipita per amare e ammirare attraverso di lei la bellezza sensibile della propria creazione.

Il contrario però è ancora più vero: la tendenza naturale dell'anima ad amare la bellezza è la trappola più frequente di cui si serve Dio per aprirla al soffio che viene dall'alto. La bellezza del creato è il sorriso di tenerezza che Cristo rivolge a noi tramite la materia. Egli è realmente presente nella bellezza dell'universo. Anch'esso è quindi simile a un sacramento.

L'amore fisico in tutti i suoi aspetti, dal più nobile – sia vero matrimonio, sia amore platonico – sino al più basso, sino al vizio, ha per oggetto la bellezza del creato. Il desiderio di amare in un essere umano la bellezza del creato è, nella sua essenza, il desiderio dell'Incarnazione.

L'amore fisico, in ogni suo aspetto, è attratto, a volte più, a volte meno, dalla bellezza – e le eccezioni sono forse soltanto apparenti –, perché la bellezza di un essere umano lo fa apparire all'immaginazione come un equivalente della bellezza del creato.

Per questo sono gravi i peccati in questo campo: essi costituiscono un'offesa a Dio per il fatto stesso che l'anima, senza saperlo, sta cercando Dio

(S. WEIL, *Attesa di Dio*, Milano 1991, 123ss., *passim*).

# SABATO (12 novembre 2005)

(XXXII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Sapienza 18,14-15b; 19,6-9*

<sup>18.14</sup>Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, <sup>15</sup>la tua parola onnipotente, Signore, dal cielo, dal tuo trono regale, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio. <sup>19.6</sup>Tutta la creazione assumeva da capo, nel suo genere, nuova forma, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. <sup>7</sup>Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti; <sup>8</sup>per essa passò tutto il tuo popolo, i protetti della tua mano, spettatori di prodigi stupendi. <sup>9</sup>Come cavalli alla pastura, come agnelli esultanti, cantavano inni a te, Signore, che li avevi liberati.

L'equilibrio cosmico ha come fine il bene dell'uomo; la natura è al suo servizio. Uomo e natura sono inscindibilmente uniti per conseguire quella salvezza che coinvolge tutto il creato.

Il popolo d'Israele, che passa il Mar Rosso, è figura di tutta l'umanità che entra in una nuova dimensione: quella della salvezza, alla quale partecipa tutto il creato. Non saremo privati del mondo, della natura, del corpo, ma, finalmente riconciliati con Dio, con noi stessi e con le creature, raggiungeremo il fine per cui ogni essere è stato creato.

### Vangelo: *Luca 18,1-8*

*In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù disse ai suoi discepoli*

*una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: <sup>2</sup>«C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. <sup>3</sup>In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. <sup>4</sup>Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, <sup>5</sup>poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». <sup>6</sup>E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. <sup>7</sup>E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? <sup>8</sup>Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

E' molto raro che nei Vangeli si trovino commenti dell'autore circa le Parole dette da Gesù e i racconti da Lui pronunciati per ammaestrare la folla. E' perciò notevole che in questo caso ciò avvenga: "E' necessario pregare sempre", commenta l'evangelista, e presenta Gesù nell'atto di insegnare questa necessità per la via di una parabola.

Da tempo una vedova implora un giudice che non ha alcun rispetto né per Dio né per gli uomini. Egli la respinge ogni volta, ma la vedova non lo lascia in pace, e quello alla fine la accontenta per sbarazzarsene.

Gesù insegna per questa via che il Padre non è duro di cuore come il giudice del racconto, e soccorrerà pertanto i suoi figli con prontezza. Ma la questione è un'altra, e Cristo la addita in forma di domanda: abbiamo davvero fede nel nostro Dio?

## MEDITATIO

Non c'è persona al mondo che, in qualche momento della sua esistenza, anche in modo non del tutto consapevole, non abbia desiderato di percepire sensibilmente la presenza di Dio, di avere segni inequivocabili comprovanti che Lui si interessa a noi e che il nostro faticoso pregare lo raggiunge.

Com'è difficile entrare in rapporto con Dio! Com'è difficile stare in relazione con Lui, una relazione in cui mi sfugge il 'tu'... Ma Dio parla nelle Scritture, e la Sua parola di Dio oggi mi raggiunge per ricordarmi una verità che troppo spesso dimentico:

Dio mi dà appuntamento nella storia, in essa, concretamente e quotidianamente, posso tessere il mio rapporto con lui. Non gli spazi indefiniti di esperienze esoteriche mi conducono all'incontro con Dio, bensì gli eventi concreti che formano il vivere mio e di ogni persona umana mi dicono qualcosa di Dio, mi rivelano qualcosa di lui, evocano la sua azione misericordiosa e salvatrice. Dio non 'manovra' la storia: la custodisce e la sostiene, e fa sì che tutto concorra al compiersi della sua opera di salvezza.

## ORATIO

Signore,  
ti invoco e ti cerco  
dappertutto.  
E tu cammini al mio fianco.  
Grazie.

## CONTEMPLATIO

L'orazione è un'occupazione interiore, una applicazione dell'anima a Dio.

Si dice interiore, perché non è soltanto un impegno dell'intelletto, ma di tutte le facoltà dell'anima. E, affinché sia pura e solida, deve essere fatta nell'intimo dell'anima: se fosse soltanto un'attività dell'intelletto e nascesse da un'emozione superficiale del cuore, sarebbe facilmente soggetta a distrazioni umane e sensibili, che ne impedirebbero il frutto.

Una tale occupazione dell'intelletto non penetrerebbe l'anima: sarebbe perciò di breve durata e lascerebbe aridi e vuoti di Dio.

L'orazione è detta occupazione interiore perché l'anima in essa si occupa di ciò che le è proprio in questa vita, cioè conoscere e amare Dio, e adottare tutti i mezzi necessari a conseguire questi fini.

La principale occupazione dell'anima nell'orazione, occupazione che si può dire veramente interiore, è riempirsi di Dio e unirsi interiormente a Lui; questo è per l'anima come un tirocinio e un saggio, nella fede, di quello che essa vivrà realmente per tutta l'eternità. Perciò l'orazione è un'applicazione dell'anima a Dio.

(DE LA SALLE, M.O. 2,2)

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Tu ascolti, Signore, il grido della nostra fede*» (cfr. *Lc 18,7s.*).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

È necessario che riconosciamo il silenzio di Dio non solo in noi stessi, ma anche nell'altro.

Se gli altri non ci parlano con parole che scaturiscono da Dio e comunicano con il silenzio di Dio che è nelle anime nostre, rimaniamo isolati nel nostro stesso silenzio, da cui Dio tende a sottrarsi.

Perché il silenzio interiore dipende da una continua ricerca, da un grido incessante nella notte, da un ripetuto chinarsi sull'abisso. Se ci attacchiamo a un silenzio che pensiamo di aver trovato per sempre, desistiamo dalla ricerca di Dio e il silenzio muore in noi.

Un silenzio in cui non si cerca più Iddio cessa di parlarci di lui: diventa un silenzio da cui Dio non sembra assente, ma minaccia pericolosamente la sua continua presenza.

Perché Dio lo si trova quando lo si cerca, e quando non lo cerchiamo più ci sfugge.

Lo si ode solo quando si spera di sentirlo, e se cessiamo di ascoltarlo, credendo che la nostra speranza sia stata realizzata, egli non parla più; il suo silenzio non è più vita, ma diviene morte, anche se lo ricarichiamo con l'eco del nostro strepito emotivo.

(TH. MERTON, *Pensieri nella solitudine*, Roma 1959, 83)